

mazioni che sto tentando di fare). La seconda è che la copertura del disegno di legge finanziaria non esiste: infatti, è assicurata da altri provvedimenti — come quello sul rientro dei capitali dall'estero, i condoni e l'alienazione degli immobili — che, prevedendo, peraltro, entrate instabili ed incerte, finiscono per trasferire tali caratteri a tutto l'insieme della copertura. Se a questo aggiungiamo, poi, la mancata revisione dei dati sulla crescita, a proposito della quale le giustificazioni apportate appaiono francamente molto insoddisfacenti a fronte della recessione economica, in atto ormai a livello quasi mondiale, ci accorgiamo che il rischio di un buco — stavolta vero — incombe per colpa del Governo in carica (e si tratta di un rischio molto elevato!).

Per questo appare meritorio il tentativo compiuto dalla Commissione (che ha raccolto il voto della maggioranza). A tale riguardo, devo dare atto soprattutto al presidente Giorgetti di aver preso un'iniziativa che, sia pur lasciando insoddisfatti me e molti altri colleghi (perché molte questioni rimangono irrisolte), è importante per il segnale che dà: stigmatizza, invero, una violazione dell'articolo 81 della Costituzione che era già avvenuta perché, se il disegno di legge finanziaria intende assicurare quella copertura alla Tremontibis che questa, evidentemente, non aveva, allora il suddetto articolo 81 della Costituzione, il quale richiede simultaneità tra provvedimento di spesa e copertura, era già stato violato.

Anche la misura adottata in Commissione, tuttavia, non dà affatto per scontato che provvedimenti di incentivazione possano finanziarsi per mezzo degli effetti indiretti derivanti dalla medesima incentivazione. Qualsiasi studente dei primi anni di economia sarebbe bocciato all'esame se sostenesse questa visione veramente paradossale (sarebbe qualcosa di aberrante, come la curva di Laffer). È per questo che, giustamente, la Commissione insiste sul primato della destinazione di tutte le maggiori entrate al miglioramento

dei saldi piuttosto che alla riduzione della pressione fiscale; e non si tratta di una questione meramente lessicale.

Ma se guardiamo da un punto di vista di merito a ciò che riusciamo a ricostruire, nonostante questa grande operazione di occultamento-deviazione-dissolvimento-spez-zettamento, formulando un giudizio sintetico, direi — mi scuserete se, nella sincerità, sarò anche un po' brutale — che questa finanziaria si caratterizza per due elementi di fondo, in continuità con la linea adottata da questo Governo in tema di politica economica. Per un verso, essa è pro-affaristica; tuttavia, è anche anticompelitiva perché, come ha posto in risalto il relatore di minoranza, non aiuta la competitività delle imprese e, quindi, non aiuta le imprese; farà arricchire singoli individui (magari già molto ricchi), ma renderà le imprese molto più povere, dal momento che non vengono previste misure — che pure dovrebbero essere presenti nel disegno di legge finanziaria — a sostegno dello sviluppo. Per un altro verso, essa fa un po' di carità a qualcuno: poca, per la verità, perché tutti coloro che, per esempio, non sono capienti, non ricevono nulla dalla finanziaria così com'è; riceveranno forse qualcosa se l'emendamento che il centrosinistra ha presentato dovesse passare.

Pertanto, essa denota un forte spirito antisociale: esattamente il contrario di quello che è stato detto. Concretamente, vediamo che non c'è alcun sostegno alla crescita economica. È stato ricordato, in particolare, che per le famiglie c'è addirittura un aggravio, un onere che supera i 2.000 miliardi se facciamo il conto di quanto viene dato con una mano e di quanto viene tolto con l'altra (ad esempio, la mancata restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti). Per le famiglie povere, poi, c'è una vera e propria beffa: destinare 4.200 miliardi in più per le pensioni minime significa che, dei sette milioni e mezzo di persone che aspettavano l'aumento, più di cinque milioni non si troveranno in tasca nulla.

Non c'è sostegno allo sviluppo, il Mezzogiorno sparisce e sparisce anche perché c'è un declassamento di tutta la linea di

azione della programmazione negoziata; ricerca e sviluppo, dunque, innovazione — come dicevo all’inizio —, per un salto di specializzazione produttiva di cui questo paese avrebbe un drammatico bisogno (questo è l’unico paese, infatti, che conosce una staticità impressionante nella specializzazione produttiva), per non parlare della possibilità di reinserirsi nelle traiettorie tecnologiche avanzate. Tutto questo non c’è, non c’è neanche l’ombra, non c’è l’ombra di interventi che incrementino la qualità del lavoro, dei processi produttivi e così via. Troviamo, invece, un ragionamento sull’arretramento del perimetro dello Stato, che, concretamente, si affida ad un *outsourcing* generalizzato; se l’articolo non viene modificato dalle amministrazioni, se le modifiche non saranno maggiori di quelle che già sono state adottate dalla Commissione cultura della Camera, qualunque tipo di servizio potrà essere esternalizzato, e ci si avvarrà dell’affidamento in concessione di tutti i beni culturali. Troviamo, inoltre, una visione che rende possibile dare ulteriori spinte alla privatizzazione (si parla anche di enti, di istituzioni, di agenzie, che vedrebbero coinvolti il CNR e l’ISTAT). Francamente, ci si chiede quale logica abbia tutto questo, visto che una logica economica non è rinvenibile. Per non parlare anche di ciò che accade agli enti locali, che non riguarda solo loro, rientrando in quel ragionamento complessivo, che faceva il relatore di minoranza, di dequalificazione dell’amministrazione pubblica a livello centrale e decentrato. Dunque, per concludere, se teniamo conto di tutto ciò che è stato fatto in questi mesi e della finanziaria, che rappresenta un po’ il culmine di questa fase, ho davvero l’impressione che siamo di fronte a messaggi che parlano di allentamento delle regole e di premi all’illegalità, di salvacondotti generalizzati per gli evasori fiscali — quelli più furbi e più ricchi —, di svilimento dei principi del mercato e della concorrenza, di un ruolo ristretto e angusto dell’operatore pubblico, che è l’altra faccia del ruolo ristretto e angusto del rapporto tra individuo e collettività. La società non esiste,

come dice una vostra maestra che rivendicate sempre di avere come tale. Ma i nostri maestri sono altri; noi ci rifacciamo — non ho esitazione a fare questa citazione — a grandi maestri come Immanuel Kant, che parlano di comunità dei fini. Noi dobbiamo ricostruire una cittadinanza che sia in grado di dare valore ad una comunità dei fini (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l’onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Egregio Presidente, egregio Governo, la nota sulla quale è nato il disegno di legge finanziaria vede uno scenario complessivo abbastanza dissimile dalle finanziarie precedenti. In primo luogo, al di là di quello che sta dicendo la sinistra attraverso un *pressing* giornalistico, esisteva realmente un extradeficit di 25 mila miliardi, che, inevitabilmente, ha pesato in maniera sostanziale su questa finanziaria. Inoltre, ha pesato quello che è avvenuto l’11 settembre, all’interno di un quadro internazionale totalmente modificato e di una strategia complessiva nella quale i maggiori paesi europei, ma anche il più grande paese al mondo come gli Stati Uniti, hanno sopportato una modifica del quadro economico molto veloce. Ha pesato anche quello che non è stato fatto, o è stato fatto in forma solo di facciata, da parte dei governi precedenti relativamente agli snodi maggiori della finanza pubblica.

Dico questo perché non si può non prendere atto che questa finanziaria, rispetto alle altre — lo dico con grandissima convinzione, supportato anche dallo studio del CEIS dell’università di Tor Vergata — ha finalmente introdotto, nel nostro paese, un sistema che affronta i problemi alla radice, come, ad esempio, il problema di milioni di cittadini che hanno una capacità di spesa meno forte; coloro i quali, in altre parole, vengono definiti poveri. Su questo punto l’attuale disegno di legge finanziaria, con una scelta equilibrata ed intelligente — e non vale qui la polemica sul milione al mese di pensione promesso, in campagna elettorale, a tutti — ha avviato il primo atto coraggioso (e bisogna che, purtroppo, la

sinistra se ne renda conto e lo riconosca): agire direttamente sul miglioramento delle condizioni di chi ha di meno. Dunque, il primo atto (aumentare le pensioni dei più deboli) è stato il primo passaggio in una condizione congiunturale economica veramente difficile, di cui tutti, spero, ci rendiamo conto.

Il secondo atto significativo è stato la detrazione fiscale per le famiglie con reddito fino a 70 milioni di lire. È vero che tutto può essere fatto meglio ma, anche in questo caso, si tratta del primo atto, negli ultimi dieci anni, che prevede, finalmente, un innalzamento del livello di detrazione fiscale.

Il terzo atto disegna, di fatto, la stabilità, la crescita e l'equità e permetterà, grazie a ciò, di predisporre, nella legge finanziaria, una soluzione a quello che viene denunciato come un problema irrisolto: quello degli incapienti. Devo dire che il nostro relatore, onorevole Gianfranco Conte, ha spiegato bene, nella sua relazione, che anche gli interventi a pioggia, non identificati e, quindi, non verificati, avrebbero inciso in maniera indiretta, non avendo la cognizione reale di quanto stava avvenendo. Su questo punto il Governo interverrà prossimamente, con molto equilibrio, per risolvere i problemi di natura strutturale. Vorrei sottolineare che, però, questa finanziaria ha dato anche un impulso eccezionale all'economia. Non penso solo alla Tremonti-*bis* (uno strumento con cui già si attuano i livelli di detrazione), ma anche a quella famosa legge, spesso enunciata, anche in passato, ma mai applicata, sulla modernizzazione delle infrastrutture, ovvero il tentativo concreto di realizzare le grandi opere pubbliche nel nostro paese. Questo aspetto deve essere valorizzato e considerato come un qualcosa che va al di là delle piccole schermaglie e delle differenziazioni politiche, perché il nostro paese, rispetto agli altri paesi del G8, soffre di provincialismo, cioè della non possibilità di progettazione e realizzazione di grandi infrastrutture che diano un'immagine del nostro paese al passo con i grandi *competitor* internazionali.

Ritengo che quanto messo in cantiere dall'attuale disegno di legge finanziaria relativamente alle grandi opere pubbliche sia una delle scelte più innovative fatte dal nostro paese. Tale scelta è chiaramente condivisa a livello internazionale. Anche in questo caso la scelta della cartolarizzazione degli immobili, quindi, il tentativo reale di recepimento di nuove entrate per lo Stato e l'uscita graduale dello Stato dalla proprietà, è un'altra delle scelte di fondo di questa legge finanziaria che, ancora di più, ci convince della necessità di una rapida approvazione.

Altro punto essenziale riguarda le critiche spesso sollevate con riferimento al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ricciotti, la invito a concludere

PAOLO RICCIOTTI. Concludo, signor Presidente.

È stato detto che con questa finanziaria non è stato fatto granché per il Mezzogiorno ma se leggiamo il testo con attenzione e valutiamo gli emendamenti che saranno presentati in Assemblea nei prossimi giorni, si vedrà, con concretezza, che, forse, questa è la prima legge finanziaria che porterà centinaia di migliaia di posti di lavoro al Mezzogiorno, permettendogli di ripartire velocemente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quando ci fu presentato il testo del disegno di legge finanziaria, molti di noi sollevarono alcuni dubbi, alcune perplessità. Notammo, e fu un coro generale, che questa legge finanziaria, ricordo le parole, appariva senz'anima: non se ne intravedeva l'essenza, e si percepiva la necessità di rispondere, con interventi a pioggia, ad una serie di impegni elettorali, nonché il bisogno di saldare qualche cambiale, accontentare qualche potentato, senza intervenire sulla sostanza stessa del provvedimento e senza lanciare quell'ini-

ziativa — più volte descritta dal Premier Berlusconi — di grande rilancio dell'economia, di nascita di quel nuovo miracolo economico del quale più volte aveva parlato.

Pochi minuti fa, il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984, onorevole Gianfranco Conte, al quale do atto di essersi prodigato in Commissione, faceva un'annotazione: la Commissione bilancio ha cercato di dare un'anima a questa legge finanziaria. Quindi, l'anima non c'era, e non credo che gli interventi compiuti in Commissione siano sufficienti a darne una a questo provvedimento così essenziale.

Avevamo anche sottolineato come il testo appariva, in tante sue parti, poco chiaro, addirittura confuso. Anche in questo caso, l'onorevole Gianfranco Conte, introducendo il concetto del pregio del bicameralismo, ha ricordato come si sia cercato, alla Camera, di migliorare il testo rispetto a quello approvato dal Senato. Nonostante ciò, credo che questo non sia ancora chiaro, e ritengo che all'interno di tale provvedimento vi siano ancora molti aspetti da esplicitare. Penso che nei prossimi giorni sarà molto importante ascoltare il contributo di tutti i gruppi per poter migliorare tale situazione.

Vi è poi la storia del « buco » di bilancio, sulla quale mi soffermo anche se altri colleghi, precedendomi, lo hanno già fatto. Lo ritengo opportuno perché in ciò che ha detto l'onorevole Gianfranco Conte noto una novità rispetto a qualche giorno fa; prima il « buco » c'era, poi non c'è più, poi ritorna nuovamente: ebbene, l'onorevole Gianfranco Conte, nella sostanza, ha detto che il « buco » non c'è perché la velocizzazione di alcuni provvedimenti ha migliorato in qualche modo la situazione. Non voglio entrare nella polemica di qualche mese fa, ma è evidente che, per bocca del relatore per la maggioranza, il « buco » non c'è: si è trattato solamente di velocizzare alcuni provvedimenti; il Governo, cioè, ha dovuto fare semplicemente ciò che andava fatto. Quindi, questa legge finanziaria non è un provvedimento che serve per coprire buchi.

La verità è che siamo di fronte ad un provvedimento complessivamente deludente, nonostante l'affannarsi di qualcuno nel parlare della guerra, delle necessità e così via, un provvedimento che non risponde alle necessità ed alle sfide che il paese deve sostenere con le altre economie, con gli altri partner del mondo, in un panorama sicuramente difficile. Si tratta di una legge finanziaria che sembra non scritta in questo periodo, una legge finanziaria che insegue ancora tassi di crescita smentiti da tutti gli indicatori e gli istituti internazionali, tranne quello che ha ricordato poco fa il collega Ricciotti, che citava dati di dubbia provenienza. È infatti evidente che il tasso di crescita, che prima dell'11 settembre era del 3 per cento (dato sicuramente irraggiungibile) e che oggi è attestato intorno al 2,3 per cento, risulta sicuramente sovrastimato rispetto a tutti gli indicatori generali.

La verità è che la legge finanziaria in esame, così com'è stata concepita, ossia con la stessa confusione ingenerata dalla legge Tremonti — che prima non necessitava di coperture, poi è stata approvata « scoperta » e oggi non necessita di coperture ma di attenzione — dimostra in quale confusione si sia agito in una materia così delicata.

Non raggiungeremo quei tassi di crescita e non copriremo tutte le voci di spesa; la verità è che nei prossimi mesi registreremo — questa volta davvero — un « buco » nella finanza pubblica, determinato dalla perdita di rigore, di attenzione e di tensione verso i grandi obiettivi cui il paese è chiamato.

Si è tentato e si tenta di scaricare molte delle difficoltà sul complesso sistema della finanza decentrata degli enti locali, vere vittime di questo modello neostatalista realizzato dal primo Governo che sventolava la bandiera del federalismo. Ancora oggi lo fa in modi inopportuni e volgari, come è avvenuto ieri quando due ministri della Repubblica hanno attaccato il ruolo e la politica del nostro paese in seno alla Comunità europea, di fronte a problemi così grandi come quello della giustizia. Ciò mi porta a fare un inciso: non credo che

in questo paese qualcuno possa credere che, anche questa volta, ad attaccare sulla giustizia siano i magistrati comunisti e non credo che qualcuno avrà l'ardore di dire che, anche questa volta, l'Italia e il Governo sono vittime di un agguato della sinistra, dal momento che tutti i partner europei e tutto il mondo internazionale ci richiamano alle nostre responsabilità.

Di fronte a ciò spunta « forcolandia », forse per coprire quello che sta avvenendo nel sistema degli enti locali, che vengono costretti a subire gran parte del vuoto e dell'indeterminatezza di questa manovra, che vengono ad essere stretti tra due centralismi — il centralismo neostatale e il neocentralismo regionale — con provvedimenti al limite della costituzionalità che obbligano gli enti locali a una serie di tasse, balzelli e cautele che ne eliminano l'autonomia sancita dalla Costituzione, in sostanza conferendo loro il ruolo di ulteriori gabellieri e costringendoli a ridurre i servizi alla persona.

Questo è il tradimento delle promesse elettorali di questo Governo: meno tasse per tutti, pensioni più alte e servizi più efficienti. Per quanto riguarda il primo punto, è stata cancellata la riduzione delle aliquote IRPEF con una serie di provvedimenti che da un lato danno e dall'altro tolgono e che sono relativi solamente ad alcune fasce; manca la restituzione del *fiscal drag* e, quindi, in sostanza, vi è un aumento della pressione fiscale.

Per quanto riguarda le pensioni — già altri prima di me lo hanno detto — siamo sempre in attesa di conoscere i fortunati possessori del biglietto da un milione per l'aumento delle pensioni: siamo qui e attendiamo con pacatezza. Tuttavia, ciò che è grave è che, in questa circostanza, viene meno una politica per il Mezzogiorno che aveva fatto crescere il nostro paese con aumento di imprese, di fatturato e di *export*. Vengono tagliati strumenti e finanziamenti e si introducono criteri — lo dice il governatore della Banca d'Italia — più temporanei che strutturali.

Viene, quindi, meno quella politica di espansione del nostro Mezzogiorno che si riduce al tentativo, più o meno masche-

rato, di introdurre gabbie salariali, nicchie e cose simili. Addirittura, nella visione distorta di un paese che dovrebbe essere unito e crescere tutto insieme per sostenere la parte più debole, il Mezzogiorno è penalizzato negli stanziamenti per gli enti fieristici. È una nota a margine rispetto ai problemi generali, ma si introducono finanziamenti per la fiera di Milano e per quella di Verona e non per quelle di Roma, Napoli e Bari. È il tentativo di disegnare un sistema economico nel quale il paese non va tutto insieme: si tratta di un tentativo grave che abbiamo denunciato e continueremo a denunciare.

Durante la campagna elettorale si era garantita a questo paese un'attenzione maggiore alla scuola ed alla ricerca scientifica che escono fortemente ridimensionate da questa legge finanziaria. Viene fortemente meno il ruolo, il valore, l'importanza strategica di questo settore che deve essere un investimento vero del nostro paese. Vengono tagliati stanziamenti e non vengono confermati gli aumenti salariali. Si compie un'operazione veramente grave sulla ricerca scientifica e sull'università.

Saluto con favore lo sforzo compiuto per ridurre la tassa sulle insegne: è un'operazione che costa qualche centinaio di miliardi, ma il settore del commercio viene agevolato. Forse si tratta di una cambiale elettorale, ma è comunque un fatto da salutare con favore. Poi, però, non si trovano 50 o 100 miliardi per la ricerca scientifica e ritengo che questo sia veramente molto molto grave.

Ritorno — e ci torneremo ancora in quest'aula e nel paese nei prossimi mesi — alle promesse elettorali. Inglese, Internet, impresa, scuola: non ne rimane nulla. Rimane il tentativo propagandistico di un Governo di coprire le proprie manchevolezze e la propria impotenza, in una situazione internazionale grave ma sicuramente positiva della finanza pubblica, aumentando il volume della propaganda, sporcando le città di manifesti spesso abusivi, senza nessun provvedimento strutturale. Ripeto: quello che facciamo oggi all'istruzione ed alla ricerca nel nostro

paese è un danno che pagheremo per anni. Viviamo in un mondo nel quale quando si resta indietro, si resta indietro per un tempo piuttosto lungo.

A mio parere, ci stiamo allontanando in troppi settori dagli standard europei. È sotto gli occhi di tutti quanto avviene con la giustizia, come è sotto gli occhi di tutti il quadro generale intorno al quale si manifesta la politica del Governo. Questa si manifesta in maniera disarticolata di fronte ai problemi generali, ma molto attenta ad una serie di problemi particolari che, più che una politica economica, appaiono un bottino di guerra.

Abbiamo proposto diversi miglioramenti e lo abbiamo fatto con sobrietà, con attenzione, senza introdurre strumenti propagandistici, pronti a confrontarci e a dialogare. Lo faremo anche nei prossimi giorni in quest'aula portando fino in fondo la nostra battaglia per migliorare questa legge finanziaria. Lo faremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi nel paese per denunciare lo stato di cose che grava la finanza del nostro paese, grava l'immagine del nostro paese nel mondo e crea danni ai cittadini italiani oggi e per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo avere ascoltato vari interventi da parte della maggioranza e della minoranza sulla proposta di bilancio 2001 durante lo svolgimento di audizioni nelle Commissioni, ci avviamo alla fase più delicata della finanziaria, quella delle manovre emendative, delle discussioni e delle votazioni che, inevitabilmente, ci porteranno a confrontarci, a scontrarci e ad unirli.

Ebbene, prima di affrontare questa parte delicata ed impegnativa del nostro lavoro, concedetemi alcune considerazioni di carattere generale, riprendendo e cer-

cando — comunque, per quanto sia possibile — di replicare ad alcuni spunti critici emersi in queste settimane.

Pur in presenza di un quadro generale di una situazione finanziaria deprimente e tutt'altro che positiva, derivante dalle precedenti gestioni, pur nella difficoltà — non solo italiana ma internazionale — di prevedere gli effetti deprimenti dei tragici eventi di settembre sull'economia e sulla finanza pubblica, questa finanziaria ha rivolto tutte le risorse disponibili alla persona, al cittadino, alla famiglia, al rilancio dell'economia, in una direzione sociale e solidale, con una programmazione che copre l'intera legislatura e, quindi, con un DPEF, non più come negli anni passati tendenziale, ma programmatico.

Tutto ciò a conferma dell'assunzione in pieno della responsabilità politica della manovra, considerando — a differenza di quelli passati — l'impatto che la politica economica di questo Governo avrà nel futuro del paese, con la tendenza a coniugare il risanamento dei conti pubblici con il rafforzamento delle politiche di crescita del paese.

Si tratta di una finanziaria impostata sulla prudenza, non sul baro e su falsi numeri, che ipotizza per l'Italia un aumento del 2,3 per cento del PIL, con un tasso di inflazione dell'1,7 per cento. Tale manovra da 33.000 miliardi, pari all'1,3 del PIL, contiene una correzione dell'andamento della finanza pubblica per 18.000 miliardi, al fine di ricondurre il deficit all'interno del patto di stabilità ai 2.600 miliardi, pari allo 0,5 per cento del PIL, prevedendo un meccanismo di redistribuzione a sostegno della crescita per oltre 15.000 miliardi, con oltre 10.000 miliardi di maggiori uscite ed oltre 5.000 di minori entrate.

All'interno di quest'ultima voce, le più consistenti riduzioni di gettito derivano da diverse misure di politica fiscale, che, di fatto, riducono importanti tributi: ad esempio, la modificazione della disciplina dell'IRPEF a favore delle famiglie con figli e reddito medio-basso, consentendo una maggiore detraibilità delle spese sostenute — e, quindi, con un intervento sociale a

favore dei più bisognosi —, così come per la maggiore detraibilità sulle spese sostenute per i soggetti sordomuti e sul costo del lavoro per i nuovi assunti nelle imprese in aree economicamente più deboli del sud del nostro paese. I maggiori esborsi riguardano i rinnovi contrattuali del pubblico impiego e, con tale provvedimento, si sono determinati gli oneri annui a carico dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale ed integrativa, in ragione dei tassi di inflazione programmata, prevedendo ulteriori risorse a favore del personale docente del mondo della scuola e nei confronti dei corpi di polizia delle Forze armate.

In questo caso, mi auguro che il Governo accolga alcuni emendamenti presentati da Alleanza nazionale, che rafforzeranno l'intervento e, comunque, è doveroso ricordare l'impegno preso e confermato da questo Governo sulla separazione delle carriere delle forze dell'ordine dal pubblico impiego, con un allineamento contributivo programmato negli anni, atto ad adeguare i compensi agli standard europei, riconoscendone il fondamentale ruolo sociale, premiando la responsabilità, l'impegno e il rischio di sicurezza personale.

Questa finanziaria interviene nel settore pensionistico integrando le pensioni minime per aumentarle ad un milione mensili: si tratta di un provvedimento che riguarda il 90-95 per cento dei pensionati sociali — spesso i più bisognosi e i più anziani — e che, nonostante lo sbandieramento in questi ultimi anni di risanamento dei conti pubblici, del merito di aver portato l'Italia in Europa e della grande politica sociale attuata, la sinistra non è mai riuscita a concretizzare.

La risposta del centrodestra, invece, è la seguente: abbiamo mantenuto gli impegni assunti in campagna elettorale, che riguardano 2.350.000 pensionati con una spesa di 4.200 miliardi. Tuttavia, è doveroso sottolineare la necessità di revisione di diversi aspetti del sistema pensionistico, per consentire un rapporto migliore tra la spesa per le pensioni e il prodotto interno lordo. Se si fa riferimento ai destinatari

dei provvedimenti, oltre il 67 per cento va a beneficio delle famiglie, il 13 per cento all'impresa e il rimanente riguarda, in generale, l'economia. Per l'insieme delle famiglie, che maggiormente usufruiranno dei provvedimenti, si tratterà di 6,4 milioni con un guadagno medio pari a 456 mila lire. Risultano, quindi, più avvantaggiate le famiglie più numerose e quelle con lavoratori dipendenti. Si tratta, dunque, di una politica sociale che riduce la disegualianza nella distribuzione del reddito e la povertà relativa per l'insieme delle famiglie.

Sempre per le famiglie è stato rafforzato il sistema di servizi sociali, con la salute al primo posto. Con una spesa sanitaria in costante aumento, questo Governo l'ha posta sotto controllo, attraverso un meccanismo radicalmente nuovo, costituito dal patto di stabilità interno, che rappresenta l'alternativa ai ticket.

Nel settore sanitario, per la prima volta, sono stati introdotte garanzie dei livelli minimi essenziali di assistenza, adeguate ai bisogni e coerenti con le risorse disponibili.

Avremmo potuto tagliare prestazioni e servizi per ridurre il deficit sanitario, ma questa maggioranza, questo Governo, non l'ha fatto, anzi la sfida è volta a fare di più e meglio. Chiaramente, si cercheranno di spendere sempre nel miglior modo le risorse disponibili, ma è un intervento sociale di questa maggioranza garantire a tutti i cittadini, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, un adeguato livello di prestazioni, portando l'investimento sanitario dal 5,3-5,2 per cento del PIL a quasi il 6 per cento.

Il sostegno alle imprese, invece, è riscontabile sin dai primi interventi di questo Governo. Già nei cosiddetti provvedimenti dei cento giorni sono contenute importanti azioni a sostegno dell'economia; tra queste, un decreto-legge recentemente approvato volto a promuovere il rientro dei capitali e la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, la semplificazione amministrativa, la riforma del diritto societario, la Tremonti-*bis*, che introduce ulteriori incentivazioni agli inve-

stimenti, ampliandone il campo di applicazione ad una molteplicità di soggetti economici e di tipologie di impiego rispetto alla precedente, creando le condizioni per nuovi posti di lavoro.

Ricordiamo, inoltre, l'introduzione delle nuove regole del mercato del lavoro, con cui il Governo intende raggiungere l'innalzamento del tasso di occupazione, agendo sulle strozzature di mercato, sugli eccessivi vincoli normativi e sui « colli di bottiglia », attraverso un aumento del grado di flessibilità normativa — adatta ai bisogni delle imprese e dei singoli lavoratori — e salariale, ottenuta mediante una regolarizzazione per obiettivi e non con gli slogan propagandistici della passata legislatura, come ad esempio le proposte della sinistra per l'economia delle 35 ore.

Dunque, non inutili ed estenuanti accordi globali, ma intese in capo ai governi locali, in grado di produrre, in materia di lavoro, norme maggiormente corrispondenti all'esigenza del lavoro locale garantendo, nel contempo, una maggiore relazione tra salario e produttività.

Europa, modernizzazione e federalismo sono i tre concetti ispiratori di questa importantissima innovazione nel lavoro. Quindi, una politica indirizzata all'emersione del sommerso che, nel nostro paese, riguarda una parte pesante ed importante del PIL, stimabile sull'ordine del 20 per cento, con oltre 3 milioni di lavoratori.

Si tratta di uno sforzo di regolarizzazione e legalizzazione imponente che questo Governo ha voluto intraprendere, in un primo tempo, attraverso un quadro di convenienze fiscali e contributive a favore delle imprese potenzialmente interessate all'emersione e, in un secondo tempo, con una precisa fermezza dello Stato per far rispettare le regole e per consentire a migliaia di imprese e di lavoratori di rientrare nella normalità.

Nella pubblica amministrazione si è cercato di spendere con maggiore razionalità le risorse pubbliche, ad esempio razionalizzando e riordinando le strutture organizzative: l'efficienza della pubblica amministrazione, in quanto tale, costitui-

sce uno dei fattori più importanti e competitivi del sistema economico nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, la invito a concludere.

LUCA BELLOTTI. Teniamo presente che l'amministrazione pubblica costituisce almeno il 40 per cento dell'economia nazionale; una maggiore efficienza, quindi, si traduce in grandi benefici per l'economia del paese.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Bravo Bellotti!

PRESIDENTE. Che succede?

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, il ministro, entrando, mi ha salutato.

Per quanto riguarda il finanziamento delle grandi opere pubbliche, nel piano infrastrutture la Cassa depositi e prestiti può intervenire a favore dei soggetti pubblici o privati ai quali fanno carico gli studi, la progettazione, la realizzazione e la gestione delle opere pubbliche mediante qualsiasi forma di prestazione di servizi e di assunzione di partecipazioni, privilegiando la realizzazione delle opere con la formula della finanza di progetto.

Oltre a settori portanti dell'economia nazionale, quali il turismo e l'artigianato sostenuti con finanziamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, mi vedo costretto a chiederle di concludere.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, non vorrei costare a questo Parlamento quanto costa Ronaldo a Moratti per le proprie apparizioni; quindi, le chiedo soltanto due minuti per concludere.

PRESIDENTE. Lo so. Tuttavia, anche Ronaldo deve marcare entro i 90 minuti, più i tre o quattro consentiti.

GIANCARLO GIORGETTI. Non parliamo degli arbitri in questo periodo, Presidente!

PRESIDENTE. Pregherei di non essere accostato, grazie!

Tuttavia, onorevole Bellotti, devo richiamarla al rispetto dei tempi.

LUCA BELLOTTI. Ci è stato detto che questo disegno di legge finanziaria appare senza orgoglio e senza coraggio, che facciamo finta di non capire quello che sta succedendo attorno a noi e che mancano le scelte strategiche: insomma, si tratterebbe di una manovra finanziaria rattrappita.

Ebbene, noi rispondiamo che approveremo e consegneremo agli italiani una legge finanziaria solida, energica ed ambiziosa, corrispondente in pieno ad una volontà precisa: far crescere l'Italia, la famiglia, le imprese, le infrastrutture. Colleghi, ormai non vi crede più nessuno, anche se, dai banchi della sinistra, affermate che le scelte di questo Governo sono orientate verso la decadenza del paese. Iniziate i vostri ragionamenti con l'espressione « noi vogliamo che gli italiani sappiano... ». Anche noi vogliamo che gli italiani e che i pensionati sappiano: nonostante siate stati al Governo negli ultimi sette anni, nonostante abbiate sbandierato l'ingresso nell'euro, non siete riusciti ad aumentare le pensioni ai più deboli ed agli anziani, per consentire a milioni di cittadini italiani di uscire dall'indigenza.

Quindi, voteremo con grande convinzione a favore di questo disegno di legge finanziaria che restituisce fiducia e coraggio al paese, in un periodo difficilissimo per il mondo occidentale. E tutto questo è stato fatto senza aumentare di una lira le imposte per i cittadini italiani. Finalmente, ci avvieremo verso un periodo di crescita duratura e stabile. E, per la prima volta dopo anni, un Presidente del Consiglio dei ministri giunge a Palazzo Chigi avendo vinto le elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il confronto sviluppatosi in queste settimane nelle competenti Commissioni e in Commissione bilancio ha reso evidente il severo giudizio critico del centrosinistra sul disegno di legge finanziaria, sul bilancio di previsione dello Stato e sul bilancio poliennale 2002-2004. Tale giudizio è stato, per altro, riconfermato anche in questa sede dal relatore di minoranza. Il confronto è stato condotto attraverso la presentazione di emendamenti, molti dei quali saranno sottoposti alla valutazione ed all'attenzione dell'Assemblea: l'obiettivo è stato e sarà quello di modificare e migliorare questi atti fondamentali dello Stato, per renderli più rispondenti alle esigenze, ai bisogni ed alle sfide cui il paese è chiamato a rispondere anche dopo i tragici fatti dell'11 settembre. Le modifiche ed i miglioramenti sono stati richiesti e sostenuti da varie componenti sociali, culturali, economiche ed istituzionali, che rappresentano il paese.

Nel corso del dibattito, ciò che il centrosinistra ha sostenuto in queste settimane è stato ritenuto valido e necessario anche dagli esponenti della maggioranza; tuttavia, altrettanto spesso questi riconoscimenti si sono limitati a buoni propositi e buone intenzioni. Vedremo cosa succederà in questi giorni, quando continueremo a confrontarci per far sì che i buoni intendimenti producano fatti e risultati concreti.

Come è stato già detto prima di me, il lavoro preparatorio dei disegni di legge finanziaria e di bilancio è partito con una campagna volta ad accreditare presso l'opinione pubblica l'esistenza di un buco insanabile nei conti dello Stato, che avrebbe rappresentato l'eredità del centrosinistra. Non soltanto, nel giro di poche settimane, ciò si è rivelato inesistente, ma oltretutto, in questi giorni, importanti centri di ricerche e osservatori economici nazionali ed internazionali hanno riconosciuto il valore delle politiche operate negli anni scorsi: si è raggiunta la stabilità finanziaria, si sono avviate riforme strut-

turali, si è creata nuova occupazione, si è innovato profondamente il sistema pubblico del paese.

Possiamo certamente dire che il centrosinistra ha consegnato al nuovo Governo un paese stabile nell'economia e nella finanza, un paese affidabile, saldamente ancorato e protagonista del processo di costruzione europea, di un'Europa che si rafforza in ogni campo della vita economica e istituzionale: l'approvazione in euro moneta unica anche del nostro bilancio è già un segno rilevante ed evidente, nel cambiamento di orizzonte che si è prodotto. In questi giorni siamo preoccupati, perché non vorremmo che questa eredità positiva venga in poco tempo dissipata. Infatti, al suo raggiungimento hanno concorso in questi anni con i loro sacrifici, non solo le istituzioni nazionali, ma il complesso del sistema delle autonomie, i lavoratori, i pensionati e le imprese del nostro paese, e proprio per questo è un'eredità ancor più preziosa.

Le scelte compiute, come il falso in bilancio per le società, le rogatorie internazionali e la vicenda assurda di queste ore del mandato di cattura internazionale, stanno creando un solco profondo tra l'Europa e il nostro paese. La sfida aperta dopo l'11 settembre — che è economica, sociale e culturale e determinerà nuovi equilibri nel mondo — non possiamo pensare di vincerla da soli, fuori dall'Europa o con generici appelli alla fiducia come qui è stato fatto. Anche in questa luce, il disegno di legge finanziaria ci sembra angusto, non all'altezza di guardare ai processi di integrazione da costruire, in ritardo nel sostenere quei comparti dell'economia che hanno subito un rallentamento dopo l'11 settembre, perché colpiti dalla crisi internazionale: penso al settore della moda, del turismo, del commercio. Ma questo disegno di legge finanziaria ci sembra inadeguato rispetto alle troppe e facili promesse elettorali fatte al paese dal centrodestra: meno tasse per tutti, e poi più pensioni, più sviluppo, più servizi. Se, da una parte, si è inventato un buco inesistente per sottrarsi alle promesse, dall'altra, si introducono meccanismi di co-

pertura sui quali da più parti veniamo messi in guardia. Uno di questi è la crescita del 2 o 3 per cento del prodotto interno lordo prevista nel 2002, al quale si aggiunge la preoccupazione, non solo nostra, per la copertura finanziaria della legge Tremonti-*bis*.

A nostro avviso, da queste difficoltà parte la richiesta di rinegoziare il patto di stabilità e di crescita con gli altri paesi europei. È una forbice che si divarica tra il dire e il fare, fra il promettere e il mantenere: chi, quanti pensionati beneficeranno dell'adeguamento al milione? Quanto peseranno nelle famiglie i ticket ripristinati sulle prestazioni sanitarie? Quanto costerà alle famiglie lo slittamento della detassazione IRPEF, già previsto nella scorsa legge finanziaria? Quante regioni saranno costrette, in assenza di adeguati trasferimenti, ad introdurre nuove tasse? Quanti comuni, piccoli, medi o grandi, dovranno adeguare le tariffe, magari diminuendo anche le prestazioni? Questo è ciò che è facile prevedere, ed è forse per questo che qualche ministro ha parlato di finanziaria di guerra. No, le finanziarie di guerra sono un'altra cosa: o sostengono le imprese, come sta avvenendo negli Stati Uniti, o sostengono la domanda, favorendo i consumi. Il disegno di legge finanziaria proposto dal Governo non va né nell'una né nell'altra direzione. Anche per questo, condivido il giudizio di una finanziaria senz'anima. La scelta compiuta dal centrosinistra con gli emendamenti proposti vuole alimentare una ripresa della domanda delle famiglie, consolidare i processi di riforma strutturale avviati nel paese ed accompagnare quel processo di sviluppo delle imprese, sempre più chiamate a competere nel mercato globale.

A questo punto, mi sia consentito porre l'attenzione su tre questioni. La prima riguarda gli orientamenti in campo agricolo. L'agricoltura è il settore che da più tempo fa i conti con l'integrazione europea e sarà sottoposto ad ulteriori cambiamenti con l'allargamento dell'unione ai paesi PECO; d'altro canto, l'agricoltura è il com-

parto dove più forte è stato il decentramento delle funzioni negli anni scorsi tra Stato e regioni.

Ebbene, noi assistiamo ad una forte penalizzazione delle risorse a disposizione del settore agricolo, circa 750 miliardi in meno rispetto al 2001. Assistiamo ad un tentativo di ritornare a vecchie politiche centraliste, in evidente contrasto con le modifiche apportate all'articolo 117 della Costituzione ed approvate dal referendum consultivo. Lo abbiamo visto con la riforma dell'AGEA, lo vediamo nella legge finanziaria — dove mancano le risorse per adeguare le strutture territoriali previste dalla legge —, lo vedremo, nelle prossime settimane, in molte leggi che sono all'attenzione delle Commissioni.

Gli emendamenti che abbiamo proposto vogliono aiutare il sistema delle imprese agricole a competere nel mercato globale puntando al rafforzamento del *made in Italy* e delle produzioni di qualità, al sostegno della filiera agroalimentare, della tracciabilità dei prodotti che, solo attraverso un forte investimento nella qualità, potrà trovare un giusto riconoscimento in termini di prezzo e di competitività sui mercati internazionali.

Con le proposte avanzate intendiamo rafforzare i processi di decentramento — che trovano solo indicazioni di principio nei disegni di legge presentati dal Governo — riaffermando e sostenendo il metro della programmazione negoziata, dei patti territoriali, degli accordi di programma che hanno prodotto importanti e positivi risultati con il concorso dei vari soggetti economici ed istituzionali. Abbiamo proposto un complesso di emendamenti che riguardano le imprese agricole escluse dalla Tremonti-*bis* e che debbono trovare un loro sostegno finanziario a partire dall'articolo 13 del decreto-legge n. 173 del 1998 e da un pacchetto di misure fiscali che erano state incomprensibilmente escluse dalla legge finanziaria. Abbiamo inteso sottoporre all'attenzione — e le sottoporremo al voto — alcune emergenze aperte nel paese, una non conclusa come la BSE, l'altra che sta mettendo in ginocchio alcune realtà territoriali e di

allevamento importanti — le province dalle quali provengo — e rappresentata dalla crisi determinata dalla *blu tongue*.

Quando pensiamo all'agroalimentare e all'agricoltura pensiamo anche al settore della pesca, dell'economia ittica che vivendo significativi processi di ristrutturazione e che è stato escluso dai benefici della legge Tremonti; è stato penalizzato da minori investimenti e risorse a disposizione e da provvedimenti provvisori che accentuano l'incertezza che regna nel settore.

Anche in questo campo sottoponiamo all'Assemblea un complesso di emendamenti volti a sostenere l'innovazione del comparto, convinti come siamo che dalla valorizzazione delle risorse del mare e dell'economia marittima sia possibile far avanzare processi di rafforzamento di politiche comuni di collaborazione nell'area del Mediterraneo, delle quali tutti avvertiamo il bisogno.

In questo campo avvertiamo l'urgenza di un progetto complessivo; i nostri emendamenti, qualora approvati, apporteranno un contributo in questa direzione. Intendiamo agire favorendo una diversificazione dell'attività attraverso il sostegno alla pesca-turismo e all'ittiturismo per avviare un processo di crescita, per esempio, che ha già conosciuto il mondo agricolo. Proponiamo di ripristinare i meccanismi che favoriscano l'innovazione e la riconversione dei lavoratori in crisi, che offrano l'opportunità ai giovani disoccupati ed ai lavoratori socialmente utili di intraprendere attività economiche nel settore, ripristinando il finanziamento del prestito d'onore soppresso da questa legge finanziaria.

Per concludere, vorrei sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea un problema troppo spesso considerato marginale e relativo al sostegno dei piccoli comuni montani e collinari. Una parte importante dell'identità del paese è costituita dalla presenza di tante piccole comunità locali che contribuiscono in maniera fondamentale alla preservazione del territorio, alla sua difesa idrogeologica, alla valorizzazione dell'ambiente. Proviamo ad immaginare il danno che si

arrecherebbe a tutta la comunità, qualora i fenomeni di abbandono e di degrado dovessero accentuarsi ulteriormente. Per preservare questa ricchezza occorre però, non solo riconoscerne la validità ed il ruolo, ma investire su di essa. Non è possibile far restare in vita queste comunità senza mantenere i servizi essenziali e fondamentali: dalle poste alla scuola per l'infanzia, comprendente — magari — i moduli ed il tempo pieno che il ministro Moratti vorrebbe abolire o far pagare ai cittadini.

Non troviamo rispondevolezza nel disegno di legge finanziaria anche relativamente a queste richieste. Abbiamo presentato una serie di emendamenti, proposti da piccoli comuni, dall'ANCI e dall'UNCEM che certamente non risolveranno tutti i problemi, ma aiuteranno a guardare con più fiducia agli sforzi che tanti amministratori stanno compiendo in queste realtà. È questo lo spirito che anima il nostro lavoro e la discussione che avrà luogo nei prossimi giorni; uno spirito volto a migliorare, nell'interesse del paese, i provvedimenti oggi sottoposti alla nostra attenzione che giudichiamo negativamente e con preoccupazione, come ho cercato di sottolineare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, continueremo a contrastare il progetto di politica economica, di cui è parte questo disegno di legge finanziaria — finanziaria da guerra fredda, direi, più che da guerra —, nelle aule parlamentari, nel paese e negli enti locali, facendoci strumento e proiezione dei movimenti di lotta contro la globalizzazione liberista, a partire dal movimento cosiddetto *no-global*, al nuovo movimento operaio che si costruisce attorno ai meccanici, ai movimenti nel pubblico impiego, nelle scuole e nel territorio. La nostra critica, infatti, ne se siamo convinti, sarebbe muta se non si raccordasse ad un progetto alternativo che fondi le sue radici in una ripresa del

conflitto di classe che, in verità, sta avvenendo piano piano e faticosamente e che ci conforta molto. Solo così, infatti, potremo contrastare un disegno di legge finanziaria che allude ad un disegno dichiaratamente classista, di un ossessivo estremismo confindustriale.

Il disegno di legge finanziaria è stato costruito attraverso un percorso di deleghe, di collegati, di sovrapposizioni, come una vera e propria mistificazione populista e demagogica. È, tuttavia, il disegno complessivo che noi dobbiamo saper contrastare.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il già odioso conservatorismo compassionevole del programma elettorale berlusconiano — come è stato chiamato, mutuandolo dagli Stati Uniti — sta degradando in un vero e proprio progetto di macellazione sociale. Si sta tentando di cancellare la classe operaia non solo come soggetto di contrattazione, ma perfino come entità collettiva, con una manovra a tenaglia fra progetti nazionali dirigistici e centralistici, da un lato, e articolazioni liberiste del federalismo privatista, dall'altro, che mette in concorrenza i territori, a ribasso delle garanzie e dei diritti, sino a giungere alla disperante contrattazione quasi individuale, un corpo a corpo tra il potente padrone ed il lavoratore, sommarmente indebolito dall'abbattimento della contrattazione nazionale. Stiamo andando ben oltre — credo — i concetti di gabbie salariali, di caporalato di massa. Ci troviamo di fronte ad una modifica strutturale del salario, al tentativo di introdurre e consolidare una frattura generazionale fra nord e sud.

Le figure contrattuali del precariato giungono sino al lavoro a chiamata, vero furto di tempo e di vita.

Per quanto riguarda gli immigrati, si giunge alla vergogna — ancora ieri difesa dai partiti della maggioranza e da Taormina stesso — dei contratti di soggiorno che sconnettono i diritti di cittadinanza dall'erogazione della forza lavoro, producendo una vera e propria mercificazione totale della forza lavoro.

I giovani, le ragazze diventano proiezioni, schiavi inerti del ciclo produttivo. Il lavoro è sconvolto. Questo è un progetto complessivo e reazionario, frutto velenoso — certo — anche del maccartismo di guerra di questo momento che spera di uccidere la politica e la società.

È la precarietà la leva principale del ricatto, una precarietà che deve entrare come ricatto nelle ossa, nella vita, nei sensi, nell'ansia per il futuro. Pensiamo, ad esempio, al Mezzogiorno. È lì che si verifica un progetto in cui, peraltro, si dà un'identità anche ai processi di accumulazione che intrecciano economia legale ed illegale all'interno della globalizzazione.

Non si tratta di nicchie di arretratezza, ma di metafora della moderna competitività territoriale liberista. Crediamo, quindi, che i provvedimenti di politica economica del Governo, all'interno dei quali si inserisce il disegno di legge finanziaria, costituiscano una sfida seria per noi, un tentativo di sfondamento del blocco sociale della sinistra, un colpo di maglio sulla stessa formazione economico-sociale.

Sicuramente il contesto internazionale incide e ne parlerà successivamente la collega e compagna Deiana; sicuramente incide la crisi recessiva mondiale, una vera e propria crisi di sovrapproduzione precedente, come chiunque sa, all'11 settembre e simbolicamente indicata dal dramma dei 450 mila licenziati in un mese negli Stati Uniti d'America. Non a caso sono proprio i vecchi cantori del liberismo, quelli che ci hanno « riempito le orecchie » affermando che il mercato è l'unico strumento di riequilibrio economico e sociale che, oggi, anche negli editoriali del *Financial Times*, riscoprono una politica neointerventista, una sorta di keynesismo di destra che fornisce migliaia e migliaia di miliardi alle imprese, senza peraltro salvare un solo posto di lavoro.

Non a caso allora il nostro primo obiettivo, i nostri emendamenti a questa legge finanziaria tendono a rompere il patto di stabilità europea, camicia di forza, a me pare, contro il proletariato, contro la domanda della società, per creare un con-

testo macroeconomico favorevole ad una politica espansiva qualificata. Questa è la filosofia della nostra progettualità alternativa rispetto alla legge finanziaria proposta dal Governo. Tentiamo di operare, attraverso i nostri emendamenti, una grande operazione redistributiva che proponiamo anche al centrosinistra.

Il Governo compie una sofisticata operazione di politica padronale, condita di elementi populistici. Dobbiamo essere attenti ad una mistificazione, come quella relativa alle pensioni, che può far guadagnare immeritatamente al Governo un facile consenso, grazie anche — devo dirlo — ai varchi devastanti aperti attraverso la legge finanziaria dell'anno scorso proposta dal Governo di centrosinistra. Incalzeremo fortemente il Governo sul tema delle pensioni e poniamo in rilievo che, oltre ad una politica fatta di tagli e di reintroduzione dei ticket sanitari, di blocchi di assunzioni nel pubblico impiego, di « strangolamento » degli enti locali, devastati da questa legge finanziaria, il modello governativo è quello di una destrutturazione, liberalizzazione e privatizzazione dello stato sociale. Esso viene mercificato ed esposto alla legge del mercato. È sufficiente pensare, e cito soltanto due esempi, alla trasformazione degli ospedali in fondazioni, in aziende che guadagnano dalla salute e sulla salute.

Il Governo si muove nell'ottica della sanità statunitense che vede oggi 45 milioni di persone private di assistenza sanitaria pubblica.

Allo stesso modo pensiamo alla scuola, nella quale all'autonomia come aziendalizzazione si aggiunge una feroce concezione di scuola elitaria, di classe, che prevede la scelta, all'età di 11 anni, dell'avviamento al lavoro. Si tratta quindi di un sapere per pochi, un destino di precarizzazione per tutti gli altri. Le scuole per i ricchi e futuri dirigenti, le scuole per i poveri e futuri precari.

Proponiamo, attraverso i nostri emendamenti, una grande operazione politica di rinascita dello spirito pubblico. Una sanità pubblica nella quale l'ambiente, la prevenzione, il controllo della salute dei lavora-

tori e delle lavoratrici siano gli assi fondamentali; una scuola pubblica come luogo di convivenza civile, di educazione, vorrei dire, alla mondialità, nei rapporti fra culture, civiltà e religioni dei popoli. Tutto ciò è molto diverso da quello che ieri, in maniera vergognosa, gretta e provincialistica, immaginava la manifestazione leghista. Nuova quantità e qualità della spesa sociale, intervenendo anche con la leva fiscale, a partire dalla Tobin tax; guardiamo all'ente locale come strumento dell'autogoverno e dell'autoorganizzazione sul territorio.

Le nostre proposte emendative indicano quindi percorsi e progetti alternativi, tese ad una politica redistributiva delle ricchezze a favore dei salari e contro profitti e rendite. Proponiamo la chiusura della « forbice » tra inflazione reale e programmata: si tratta di un vero e proprio furto di Stato, di una bugia di Stato, spezzando un meccanismo che agisce come una scala mobile al contrario.

Proponiamo che il meccanismo di ingentissimi trasferimenti di fondi dallo Stato alle imprese che, come certificato dai numeri, non crea lavoro, sia rovesciato e venga finanziato, con parte di quelle risorse, un salario sociale per le ragazze e per i giovani. Allo stesso modo vogliamo evitare lo sfondamento delle condizioni di lavoro e di salario verso il basso, in una disperata guerra dei poveri, ponendo un vincolo interno — la fissazione di un salario minimo intercategoriale — come diritto esigibile da tutte e da tutti.

Questi sono gli spezzoni progettuali che poniamo nei nostri emendamenti alla legge finanziaria stessa, per quanto è stato possibile fare tecnicamente, quali segmenti di un progetto alternativo. Ma sappiamo bene che in Parlamento — e concludo — nulla potremo ottenere se non partirà una grande stagione di lotte, un conflitto di classe vero e proprio che sappia alludere alle parole di nuovo movimento operaio e non a vecchie parole ormai obsolete. In questo tentativo, in questa costruzione, noi di Rifondazione comunista siamo impe-

gnati con umiltà, ma con determinazione, fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, la legge finanziaria per il 2002, presentata dal Governo, è senza dubbio lo strumento attraverso cui è possibile individuare le scelte in materia economico-finanziaria dell'attuale maggioranza. Saremmo indotti in errore se leggessimo in questo disegno di legge la volontà del Governo di porre in essere tutte le promesse sbandierate durante la campagna elettorale: riduzione delle tasse, sviluppo produttivo, risorse proprie agli enti locali per un vero federalismo, una politica liberista per sprigionare risorse umane e produttive, comprese dalla politica del centrosinistra negli anni novanta. Di tutto ciò non c'è traccia in questo disegno di legge, perché è prevalente l'ostinata ricerca di un *mix* tra un liberismo *tout court* e un nuovo centralismo, che non sprigiona energie, anzi, le costringe dettando, sin nei dettagli, le funzioni e i compiti. La vera filosofia di questo disegno di legge è ben altra: ha infatti eminentemente una natura pro affaristica, come ricordava lucidamente la collega Pennacchi, ma molto anticompetitiva; pro caritatevole, ma fortemente antisociale.

Per cogliere questi elementi di fondo, bisogna leggerli in contemporanea, in controluce con i provvedimenti già adottati dal Governo nei primi cento giorni, che sono la cornice contenutistica di questo provvedimento. Cosa altra sono le norme sulla depenalizzazione del falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali, sulla sanatoria per i capitali portati illegalmente all'estero e, contestualmente, gli annunci, in merito al mercato del lavoro, a previdenza, fisco, privatizzazioni, se non la richiesta di un affidamento esclusivo ad automatismi di mercato, negazione di efficace funzione pubblica a sostegno dello sviluppo economico, contrattazione delle istanze di equità e protezione sociale?

Sono queste le implicazioni dell'unico obiettivo della finanziaria per il 2002: l'arretramento del perimetro dello Stato. Si tratta di una manovra che investe la qualità delle funzioni di indirizzo, di orientamento, di sostegno che l'iniziativa pubblica dovrebbe esercitare. Lo Stato è semplicemente spinto a ritirarsi da tali funzioni, a praticare una sorta di eutanasia della politica *tout court*, proprio quando la tragedia dell'11 settembre e la lotta militare al terrorismo sembrano invertire il *trend* internazionale del rapporto fra Stato e mercato. Sarebbe necessario, in questo nuovo contesto internazionale, ripensare a politiche in grado di governare le scelte economiche, di indirizzarle verso forme di equità e sviluppo, per dare sicurezza a quanti — famiglie, imprese, individui — debbono concorrere al benessere dell'intera comunità.

Tutto questo non c'è nel disegno di legge finanziaria e non poteva esserci, viste le concezioni che sottendono alle scelte del ministro dell'economia e delle finanze, che vanno in tutt'altra direzione, salvo poi i correttivi in corso d'opera che minano la credibilità stessa della manovra: la copertura, la mancanza per eventuali introiti dell'emersione, l'elemento sulla privatizzazione delle fondazioni, immesso nella finanziaria con un emendamento dello stesso ministro — questioni che, per rilievo e complessità, richiedevano ben altro iter, come hanno sostenuto colleghi della maggioranza —, la diminuzione delle risorse agli enti locali che, invece di più federalismo e più autonomia, si vedranno, di fatto, negare la possibilità di garantire servizi propri cittadini. Ed è su questo che voglio concentrare la mia attenzione.

Vengono infatti tagliati i fondi di circa 1.000 miliardi di lire per il prossimo triennio, proprio a quegli enti territoriali che più avevano rispettato il patto di stabilità interno. Questo patto, voi della maggioranza, lo volete irrigidire: malgrado tutti i proclami federalisti, in pratica, la compartecipazione del 4,5 per cento del gettito IRPEF dei comuni, che doveva scattare a partire dal 2002, veniva rinviata nel testo inizialmente varato dal Governo

— per fortuna mutato al Senato e, come ricordava il relatore Gianfranco Conte, con ulteriori aggiustamenti in Commissione — mentre si riduceva per l'anno prossimo tale compartecipazione ad un terzo. Il patto di stabilità interno viene radicalmente modificato e irrigidito: non ci si riferisce più al disavanzo, ma si pongono limiti alla variazione della spesa corrente, come avviene per la spesa sanitaria, quella per gli interessi e per i programmi comunitari, con un tetto di incremento del 4,5 per cento rispetto al 2000.

Il fondo ordinario per gli investimenti passa da 547 miliardi nel 2001 a 220 miliardi per il 2002. Il blocco delle assunzioni, a livello locale, era previsto operante nel disegno di legge presentato anche per i comuni con i bilanci in regola. Gli enti locali vedranno il loro accesso al mercato di capitali ristretto dall'azione di coordinamento svolta dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Le proposte contenute nel disegno di legge finanziaria sono l'esatto contrario del federalismo, che pure viene predicato con enfasi da molti esponenti della destra. Di fatto, si riducono le risorse a disposizione degli enti locali per i servizi e il *welfare*; si aumentano le detrazioni per i figli a carico, le pensioni al minimo, ma si costringono gli enti locali ad aumentare imposte, tasse e tariffe per compensare le riduzioni dei trasferimenti e delle compartecipazioni. Ciò che avviene già nella regione Lombardia è il segno evidente dei limiti di questo disegno di legge finanziaria.

Si obbligano, di fatto, gli enti locali ad aderire, per gli acquisti di beni e servizi, alle convenzioni stipulate centralmente dalla Consip. Anticipando le economie che ne derivano, si riducono i trasferimenti erariali dell'1 per cento nel 2001, del 2 per cento nel 2003 e del 3 per cento nel 2004. Il federalismo solidale rischia di rimanere una pura petizione di principio. Il crescente rinvio ad entrate proprie per il finanziamento dei servizi forniti da regioni ed enti locali mette in discussione i livelli e la qualità dei servizi offerti in misura crescente alla capacità fiscale delle diverse

realtà territoriali, ai margini ottenibile in un recupero di produttività. Il Senato, anche su questo, ha già prodotto miglioramenti. Ne proporremo altri nel corso dell'esame delle proposte emendative.

Per quanto riguarda gli enti locali, il limite vero del progetto di tipo centralistico che questo disegno di legge ci presenta è la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Si prevede, infatti, per i comuni con popolazione pari o superiore a cinquemila abitanti, la scissione tra proprietà e gestione delle reti. Per assegnare la gestione del servizio, l'ente locale potrà ricorrere a procedure di evidenza pubblica, oppure optare per l'affidamento diretto a soggetti costituiti *ad hoc*, ad aziende speciali o a società consortili. Non potranno partecipare alle gare quelle società che, in Italia o all'estero, abbiano ottenuto incarichi attraverso l'affidamento diretto od una procedura non ad evidenza pubblica e quelle società da esse controllate e collegate. Inoltre, si prevede che l'ente locale possa cedere la propria partecipazione di controllo alle società erogatrici di servizi, senza che tale cessione comporti effetti sulla durata della concessione degli affidamenti.

L'ente locale può mettere a gara i servizi; può cedere il controllo senza però perdere l'affidamento diretto. In questo caso, è consentito partecipare a gare esterne, ma chi rimane monopolista privato in casa propria, visto che non perde l'affidamento, può invadere altri territori. Siamo di fronte, in pratica, ad una liberalizzazione non attuata, all'interruzione di un processo al quale si era lavorato nella scorsa legislatura con l'intento di aprire l'assetto del mercato a principi di concorrenza e di buona gestione.

Per quanto riguarda il blocco totale delle assunzioni, l'esternalizzazione senza criteri, i finanziamenti mancanti per il rinnovo dei contratti di lavoro ed i vincoli che rischiano di vanificare la contrattazione integrativa, si può concludere che il centrodestra miri a mortificare il pubblico impiego, ad interrompere il cammino di modernizzazione della pubblica amministrazione, avviato dai governi dell'Ulivo,

dimenticandosi che la competitività di un paese dipende anche in maniera rilevante dall'efficienza della propria pubblica amministrazione.

Le questioni sopracitate sono quelle che più appaiono in contrasto con la riforma del titolo V della Costituzione; in particolare, con i commi 2 e 6 dell'articolo 14 del disegno di legge finanziaria, apparentemente si proroga la previsione contenuta nell'articolo 39 della legge finanziaria del 1998; la sua riproposizione ed accentuazione non è coerente con le nuove disposizioni dell'articolo 117, comma 2, lettera g) della Costituzione. L'articolo 17 del disegno di legge finanziaria prevede, inoltre, che l'intervento normativo dello Stato in materia di servizi pubblici, se non è finalizzato a garantire la tutela della concorrenza, ai sensi del nuovo articolo 117, comma 3, della Costituzione, dovrebbe essere oggetto di legislazione concorrente e, quindi, avere ad oggetto le grandi reti di trasporto e quindi ambiti del tutto diversi rispetto ai servizi pubblici di rilevanza locale di esclusiva potestà legislativa regionale.

Siamo di fronte, dunque, ad una manovra che contiene profonde iniquità, che privilegia chi già possiede, e, cosa ancor più grave, preannuncia, per conto d'alcuni suoi ministri, un'idea corporativa del mondo del lavoro, che punta alla frammentazione della rappresentanza per affermare un'idea diversa...

PRESIDENTE. Onorevole Amici...

SESA AMICI. ...della concertazione, che verrebbe sostituita dal dialogo sociale, che altro non significa che imposizione di parametri dettati non dalla solidarietà, ma dalla parcellazione atomistica della società.

Ben altra idea ci ha spinto nel processo di stabilizzazione economica e finanziaria avviato a partire dagli anni novanta. Le manovre di risanamento dei conti pubblici approvate in quegli anni hanno creato le condizioni per una crescita duratura ed hanno previsto anche interventi sulla domanda.